



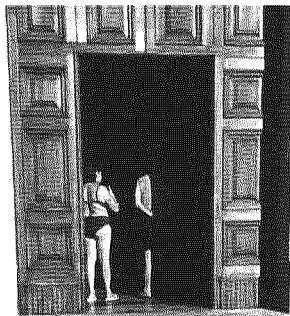
L'estate della turismofobia

Troppi visitatori e troppo invadenti. In Europa (Spagna su tutti) chi abita nei luoghi presi d'assalto protesta, ma i viaggiatori aumentano. La soluzione? Muoversi in modo sostenibile. Senza mandare l'etica in vacanza

di Francesca Bussi

Everybody hates a tourist, tutti odiano un turista: nel 1996 lo cantavano i Pulp in *Common people*, oggi è più vero che mai. Il 2017, anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo, sembra essere diventato in realtà l'anno della turismofobia, con proteste in tutta Europa. A Venezia si è manifestato contro il transito delle grandi navi da crociera. A Barcellona ci sono stati atti di vandalismo contro bus e ristoranti turistici da parte di gruppi estremisti. Sono troppi e troppo invadenti, la lamentela più diffusa, che tornino a casa. «È interessante la somiglianza con i discorsi sui migranti: quanti ne possiamo accogliere?», commenta Corrado Del Bò, che

insegna Filosofia del diritto all'Università di Milano ed Etica e filosofia del turismo alla Fondazione Campus di Lucca, autore del saggio *Etica del turismo* (Carocci). Racconta come ci sia «un ciclo del turismo: i primi arrivi sono accolti con grande favore, poi inizia un conflitto per le risorse, che magari finiscono monopolizzate dai turisti». Perché la sostenibilità non è solo ecologica, ma anche economica e culturale. «Anche con il proliferare di piattaforme come Airbnb, i turisti occupano sempre più gli spazi urbani, sottraendoli agli abitanti». È una variante del fenomeno della gentrificazione, quando i quartieri popolari diventano di pregio e chi ci abita viene spodestato. «Qui in



In braghe di tela
 Nell'altra pagina, vacanzieri in posa a Roma, dentro Fontana di Trevi; sotto a sinistra, le recenti proteste contro i turisti a Barcellona, qui a lato, un uomo e una donna visitano in bikini e boxer una chiesa nel Cilento.

realità non c'è una sostituzione di comunità, perché i turisti non sono una comunità. Il problema è che alloggi e negozi sono pensati per i turisti, si alzano gli affitti o addirittura non ci sono nemmeno più case disponibili». Non a caso, in Nordamerica sono sorte regolamentazioni su Airbnb, Valencia pensa a una tassa sugli appartamenti turistici, le Baleari hanno approvato una legge per limitarne il numero.

Il turismo è il primo datore di lavoro al mondo: impiega una persona su 11, è un'industria da 8.000 miliardi di dollari. Secondo l'Onu, quest'anno i viaggi sono già aumentati del 6%: non li fermano i conflitti, né il terrorismo. Gli unici che possono regolamentarli sono i governi, che però spesso temono di perdere soldi facili. «Ormai siamo tutti turisti, anche se viaggiatori suona meglio. E possiamo esserlo di due tipi: responsabili, cioè consapevoli delle conseguenze dei nostri comportamenti e disposti a cambiarli, oppure irresponsabili o irresponsabili», dice Del Bò. «La creazione di un turismo responsabile e sostenibile passa per istituzioni pubbliche e tour operator, chi gestisce politiche e percorsi turistici». Nel 2016 la Thailandia ha bloccato le visite all'isola Koh Tachai per preservarla, in Liguria si è limitato l'accesso alle spiagge libere. Bisogna però tenere presente che «quando si attua una politica di selezione all'ingresso, si deve fare attenzione che non sia discriminatoria su base di censo. Posti per i ricchi, dove i poveri non riescono ad accedere perché i costi sono eccessivi. Su questo crinale si misura oggi la capacità di risposta ai problemi di sostenibilità senza generare discriminazione», dice Del Bò. Certo, anche quando i sistemi turistici sono ben congegnati, non si possono evitare comportamenti censurabili dei singoli, come quelli che a Roma fanno il bagno nelle fontane. «C'è da sempre questa pericolosa tendenza a pensare che in vacanza si possa fare quello che si vuole perché non più costretti dalla routine. In realtà, l'etica non va in vacanza».

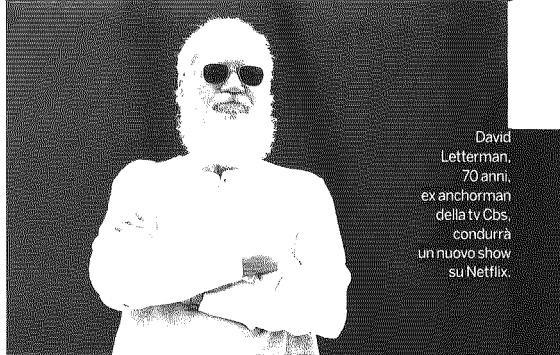
IL MONDO È UN POSTO OSPITALE

Si può viaggiare a basso costo e allo stesso tempo in modo etico: è una certezza per Henrik Jeppesen (sotto), danese, 28 anni, che ha visitato tutti i Paesi al mondo. Ci ha impiegato dieci anni, quasi 900 voli e dieci passaporti, documentando il tutto sul suo blog henriktravel.com. Racconta che per diventare veri viaggiatori, cioè «persone in cerca di avventure», l'unica soluzione è contrarre una specie di «mal d'amore»: cominciare a esplorare poco alla volta (lui stesso, adolescente, aveva paura di viaggiare) e poi innamorarsi di ogni scoperta. Jeppesen consiglia: «Fate tanta ricerca. E imparate dagli altri. Podcast, video su YouTube e siti come Wikitravel insegnano quali sono le cose più importanti da vedere e da fare. E poi, una volta a destinazione, parlate con la gente del posto: un ottimo modo per rompere il ghiaccio è chiedere indicazioni». Lui, che è fedele al couchsurfing e se l'è sempre cavata ovunque, dice che la più grande lezione che i suoi viaggi gli hanno regalato è che «il mondo di solito è amichevole e sicuro finché si usa il buon senso. Ovunque si possono trovare persone speciali». Perciò è fiducioso: «Viaggiare è l'educazione migliore che si possa ricevere».



Henrik Jeppesen, 28 anni.

seneparla



David Letterman, 70 anni, ex anchorman della tv Cbs, condurrà un nuovo show su Netflix.

Letterman torna in tv

Tuo marito è un presentatore piuttosto noto che una sera racconta in mondovisione d'averli cornificato con una che lavorava nella redazione del suo programma; quando decide di ritirarsi dalla tv, dovrà tirare un sospiro di sollievo. Ma Regina Lasko, come tutte noi, sa che essere cornuta non è la peggiore delle ipotesi: molto peggio è avere un marito che sciabatta per casa tutto il giorno. Quindi il prepensionamento di David Letterman è durato un paio d'anni e poi, la settimana scorsa, è arrivato il comunicato: nella prossima stagione realizzerà otto puntate d'un nuovo format per Netflix. «Quando decidi di passare più tempo con la famiglia, chiedi prima alla famiglia se è d'accordo», ha spiritosegggiato Dave, gongolante d'esser stato rispedito a calci a lavorare. Jon Stewart, ritiratosi dalla conduzione del *Daily Show* per la vita rurale, anche lui due anni fa, è sempre più spesso ospite del programma di Stephen Colbert (che ha preso il posto di Letterman sulla Cbs). Prima faceva quello cui piaceva tanto occuparsi della fattoria. Ma poi è arrivato Trump. Bello mungere mucche, stare coi figli, farti crescere la barba; ma, se sei uno che tutta la vita ha fatto battute feroci, non vuoi perdere l'occasione di farne qualche altra sul più formidabile spunto comico di tutti i tempi, prima che quello spunto diventi una guerra nucleare.

Giulia Soneini